Nella 14ª Sassari-Cagliari il gregario di Pambianco guizza davanti a Suarez, Mele, Neri, Lebaube e Ruegg

Il giovane Babini impone il suo sprint

Nella Genova-Nizza

Altig senza rivali

Dal nostro inviato

NIZZA, 3

Rudy Altig è già in forma; Rudy Altig domina già il campo. Questo il risultato della Genova-Nizza, che il corridore tedesco ha vinto davanti a Poulidor con estrema facilità. Non è il caso di descrivere la volata, che è stata solo l'epilogo della grande corsa di Altig per i colori della «St. Raphael». La grande corsa di Altig è cominciata al venticinquesimo chilometro, quando Rudy è entrato in fuga con altri 9.

Sembrava una fuga da niente, un tentativo destinato al fallimento, ma il tedesco, non scherzava, e, alla fine i suoi compagni di avventura sono stati ingoiati dal gruppo, lui, questo formidabile atleta che sembra una furia, che pedala con forza e un'agilità impressionante, teneva duro, scattava in salita, sulle difficili rampe della Turbie e, con a ruota Poulidor (messosi in luce nel finale) andava al traguardo per concludere trionfalmente i suoi 171 chilometri di fuga.

Per Altig era la prima corsa della stagione. Veniva dalle sei giorni di Assen e di Anversa, e si è spiegato subito, schiacciando senza misericordia i suoi avversari. L'abbiamo detto: una vittoria facile, a conclusione di una grande corsa. I francesi hanno salvato la faccia con Poulidor e gli italiani possono soltanto andare in cerca di scuse. Gli unici dei nostri che troviamo negli appunti di cronaca, sono Gentina e Marcaletti (due dei dieci fuggitivi) e, in tono minore, gli esordienti Zamperilli e Busi.

Quelli della «Carpano» (eccezione di Gentina e Graf) hanno preso la corsa con tutta comodità. Una sola volta si è mosso Bailetti, ma non è stata una cosa seria. Mai visto Defilippis, mai visto Balmamion, mai visto Zilioli. Se può contare l'ordine di arrivo, vi diremo che il primo degli italiani è stato Accordi, undicesimo a pari merito con altri quattro.

Lo corsa era scattata da Voltri alle 10,05. Una mezz'ora di calma e a Celle Ligure (km. 25) nasceva la fuga che dava l'impronta alla gara, protagonisti, Altig, Jean Anastasi, Bouvet, Campillo, Cazala, Hamelin, Graf, Le Mer, Gentina e Marcaletti. Scossa dalle tirate di Altig, la pattuglia dei dici guadagnava sempre più terreno: 1' a Torre del mare; 2'20" a Finale, 4'10" ad Alassio.

Il mare azzurro, le colline imbiancate di neve, due tentativi senza fortuna di Zamperigli e Busi, il crollo di Hamelin, il crollo di Graf e una parte del gruppo che comincia a farsi sotto, in vista della frontiera, cadeva Zilioli (senza conseguenze) e si portavano sui primi Darrigade e Geoffrey. Ancora in dieci in fuga con gli immediati inseguitori a 55". Mentone, Montecarlo e quindi La Turbie. L'arrampicata tagliava le gambe a Le Mer, a Cazala, Geoffroy, Marcaletti e Gentina e la stessa sotre toccava a Campillo, Anastasi, Bouvet e Darrigade.

Altig solo. Dal gruppo venivano avanti Poulidor, Bahamontes e Manzano, ma solo Poulidor riusciva ad acciuffare il tedesco. Poi la discesa, il tuffo su Nizza e l'arrivo a due sul lungomare, dove Altig teneva a bada (senza infierire) Poulidor. La volata per il terzo posto era di Darrigade su Velly e Graczyk.

E adesso La Turbie viene paragonata al Poggio e tutti dicono che Rury Altig vincerà la «Sanremo».

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) ALTIG RUDY (Ger.) che compie i km. 196 in 4.45'30"; 2) Poulidor (Fr.) a mezza macchina; 3) Darrigade (Fr.) a 48"; 4) Velly (Fr.); 5) Gracyk (Fr.); 6) Gesatoranud (Fr.); 7) Bingelli (Sviz.); 8) Gainche (Fr.); 9) Mahe (Fr.); 10) Neufrede (Fr.); 11) Accordi (It.), tutti con il tempo di Darrigade. Gli altri italiani si sono così piazzati: 21) Balmamion a 1'20"; 22) Conterno s.t.; 24) Minetto s.t.; 26) Ziglioli s.t.; 27) Venturelli s.t.; 33) Pannicelli a 2'50".

BABINI mentre taglia vittorioso il traguardo della Sassari-Cagliari (Telefoto)

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 3.

B.B. Battista Babini: contadino, romagnolo, ventiquattro anni, alle corse con scarsa fortuna da tre anni, professionista da poco più di un anno, prima con la «Molteni», adesso con la «Salvarani». E' lui Babini, un gagliardo giovanotto che contribuisce a dare al nostro nuovo ciclismo l'aspetto del giovane eroe del western, che ha vinto — e bene, con pieno merito — la Sassari-Cagliari. Cioè. S'è agganciato, insieme a Neri, alla fuga lanciata da Mele e Lebaube a metà della distanza, e della ridotta, avventurosa pattuglia è subito divenuto il corpo e l'anima.

Magnifico è stato Babini.

Il gregario di Pambianco ha dato peso e importanza all'attacco, cui Lebaube e Neri, pure Mele, hanno partecipato attivamente e utilmente, con entusiasmo. Poi, sono arrivati Ruegg e Suarez. Ma Babini non s'è preoccupato. Ha continuato a pestar deciso e sicuro, spavaldamente, sui pedali, dimostrando di essere il più forte, il più agile. E sulla pista appariva il più furbo, il più abile. Lasciava partire Suarez, e, nell'ultima curva, lo superava in maniera franca, netta.

Spettacoloso è stato Babini.

Il suo successo, senza ombre, giunge quarantott'ore dopo il trionfo di Pambianco nel giro di Sardegna. Esalta ancora, dunque, gli uomini della bianca pattuglia di Pezzi, il tecnico che ha iniziato al mestiere Babini, che gli ha consegnato la prima bicicletta. Bello, no? Bellissimo. L'avvio della stagione non poteva essere, per noi, più brillante, più festoso. Ridimensionate le pretese, tolti di dosso le presunzioni, postosi su un piano di serenità, il nostro sport ha guadagnato in serietà, in dignità: e giungono i risultati e i sogni di gloria non sembrano più proibiti.

Gli altri?...

La gara?...

Le sue fasi?...

Ecco.

Il cielo è limpido come un cristallo, e spande una luce azzurra. C'è il sole, ed è tiepido e delicato, cordiale. Asciutta e tirata, la corsa scende, precipita dalle scale di Giocca.

Un minuto di raccoglimento: Ingoli — un prezioso amico dei giornalisti nelle sale-stampo, alla centrale dei telefoni — è morto, e il nostro dolore è grande.

Contiamo i corridori: sono settantanove.

Nel gruppo c'è anche Nencini, e ci sono i suoi gregari: il capitano della «Springoil», ha risolto all'ultimo momento la questione del tesseramento.

— Come va (in tutti i sensi...)?

— «Così, così».

Il ritmo è lento, pigro. Il gruppo se la prende turisticamente, e, all'inizio, è la passeggiata domenica, in onore della primavera che, in Sardegna improvvisa esplode.

In un'ora, trentadue chilometri

In due ore, sessantotto chilometri!

E' lo sciopero, forse? No. Il cammino è lungo, e gli atleti, in condizioni di forma imperfette, temono la distanza. Più in là, allora. Dove?

Macomer. Sarti vince il traguardo a premio, e, sullo slancio della volata, scappa con Pambianco, Giusti, Mele, sorgeloos, Ciampi, Zancanaro, Bitossi, Rimessi, Ferrari, Garau, Fallarini, Martini, Baldini, Suarez, Babini, Liviero e Battistini. L'azione infastidisce Anquetil e Ronchini, con le gomme a terra, e, però, è vana: Van Looy spinge, trascina, e lo strappo si ricuce.

Adesso, il passo è alto, nervoso: il gruppo dà ora l'impressione d'aver le ali ai piedi, come Mercurio. Il giuoco degli scatti è continuo. Quindi, giusto a metà del cammino, Lebaube e Mele riescono a tagliar la corda, imitati, poco dopo, da Babini e Neri. Fuga a quattro, e 15" di vantaggio a Oristano.

Il finale — se si può dire — è elettricamente monotono. Fa caldo. I campioni sudano, sbuffando: ora forzano, e ora mollano. Sicchè Lebaube e Mele, Babini e Neri — con una progressione rapida e spavalda, perfetta nell'intesa — guadagnano terreno: 1'45" a Marrubiu, dove il tran-tran provoca una grossa caduta, che coinvolge fra gli altri, Van Looy, Nencini, Taccone, Battistini, Ronchini, Trapè e Cribiori, con la sospetta frattura di una spalla.

E' il segnale. Si scatena Carlesi. Si scatena Pambianco. Si scatenano Adorni, Moser, Mealli. Fatica inutile. Il ritorno di Van Looy, ferito ad un'anca, è prepotente; e svelto è quello di Battistini, Taccone e Nencini. S'attardano, invece, Ronchini e Trapè: sono malconci. Reagisce Cribiori.

La mischia danneggia Lebaube, Mele, Babini e Neri, che sono avvicinati, e lottano sul filo dei secondi. Avanzano Ruegg e Suarez, quando le frecce già indicano Cagliari (laggiù, a ventitrè chilometri...) quattro più due, sei.

Decide la volata, mezza dozzina di biciclette sulla pista di terra rossa perchè — malgrado la fulminante, disperata reazione — il pattuglione non travolge. Suarez conduce per tutto un giro, nella curva dell'arrivo s'allarga: Babini l'infilza, e lo supera di almeno due lunghezze. Seguono Mele, Neri, Lebaube, Ruegg e, 35" dopo, Martin batte Carlesi, Van Looy, Aerenhouts, gli altri. E' tutto.

Attilio Camoriano

L'ordine d'arrivo

1) BABINI che copre i 225 km. del percorso in ore 4 14'55" alla media di chilometri 42,688; 2) Suarez; 3) Mele; 4) Neri; 5) Lebaube; 6) Ruegg; 7) Martini a 1'30"; 8) Carlesi; 9) Van Looy; 10) Aerenhouts; 11) Sorgeloos; 12) Cerato; 13) Battistini; 14) Giusti Renato; 15) Vigna; 16) Mercelli; 17) Segu; 18) Maliepaard; 19) Tonucci; 20) Tortella; 21) Garau; 22) Zancanaro; 23) Pancini; 24) Maserati; 25) Magnani; 26) Pambianco.

caccia

I piccioni «traditori»

Il cielo di marzo, con i suoi repentini cambiamenti, col suo limpido azzurro o con i suoi minacciosi nembi carichi di pioggia, è per il cacciatore un quadro suggestivo: su di esso, ora contro i luminosi squarci di sereno, ora contro le nuvole plumbee si disegnano stormi d'uccelli di ogni specie migrante, mentre i campi, che cominciano a tingersi di tenero verde, i boschi, le rive dei fiumi si popolano di volatili in sosta o in cerca di un angolo tranquillo per costruirvi il nido.

E' il meraviglioso «miracolo» del «ripasso» che si ripete quando nell'aria si avvertono i primi tepori preannuncenti la primavera e che soffre al cacciatore gli ultimi frutti d'una stagione venatoria ormai avviata alla conclusione.

A beneficiare maggiormente del «ripasso» sono soprattutto i «nembrotti» rivieraschi, dato che sulle fascie costiere la caccia è generalmente consentita per alcuni chilometri dalla battigia del mare e dato che in queste zone il movimento migratorio è assai più intenso.

In marzo si può incontrare ogni esemplare di migratore alato: dai piccoli uccelletti che compiono il loro trasferimento saltando di ramo in ramo, ai grandi trasvolatori che percorrono centinaia di chilometri senza toccare terra. Fra gli uccelli che interessano il cacciatore i più numerosi sono gli storni e le allodole, i quali viaggiano in grandi branchi, ma capitano ottime giornate anche per la sosta dei tordi, mentre in certe zone si realizzano buoni carnieri di colombacci e di anitre.

Molto praticata in questa stagione è la caccia dai capanni, con o senza richiami, per il tiro a volo o a fermo.

Questo metodo di caccia è praticato un po' dovunque e, sebbene più reddizio in autunno, viene adottato anche in primavera. A seconda delle località l'impiego dei colombi di richiamo è attuato con qualche variante: in Liguria, ad esempio, la caccia ai colombacci viene esercitata sovente da altissimi appostamenti, chiamati «palchi», costruiti ingegnosamente sulla cima degli alberi, e si usa impiegare sia i colombi liberi di volare, detti «volantini», sia quelli che rimangono posati intorno al capanno, chiamati «trappelli». I primi, addestrati a compiere ampi giri nei dintorni, vanno incontro ai branchi dei loro compagni selvatici e, comportandosi da veri traditori, si mettono in testa ad essi guidandoli verso il capanno dove li attendono le raffiche degli «automatici». I «trappelli» sono messi in azione dal cacciatore quando i colombacci si approssimano all'appostamento per convincerli maggiormente ad avvicinarsi con fiducia. Essi vengono collocati attraverso una funicella fissata al sostegno ove stanno posati: al sussulto i «trappelli» battono le ali e talvolta compiono un breve volo, tornando ciascuno a posarsi immancabilmente sulla propria assicella.

Caratteristico «palco» ligure per la caccia ai colombacci

In alcune zone dell'Italia centrale si allevano i piccioni di richiamo negli appostamenti stessi e vengono abituati a volare dal capanno agli alberi circostanti in modo che il loro continuo andirivieni serva ad attirare i colombi di passo. In Toscana si usa invece porre un piccione (sempre con la livrea uguale a quelli selvatici) su un sostegno fissato sulla cima di una pianta e quando vengono avvistati i colombacci lo si fa sbattere le ali tirando una funicella alla maniera dei «trappelli» genovesi. Il capanno viene costruito a terra, a distanza utile per tirare sull'albero.

In Toscana, come nel Lazio, nelle Marche, nell'Umbria ed in altre regioni sono assai praticati anche sistemi di caccia ai colombacci simili a quello adottato in Liguria e come in Liguria i piccioni liberi vengono chiamati «volantini» mentre quelli posati sono detti «azzichi».

La caccia ai colombacci richiede tempo e passione: occorre saper addestrare pazientemente i «richiami» e, nel periodo del passo, dedicarsi completamente ad essa. Sovente si perdono ore di inutile attesa scrutando il cielo deserto, ma quando si profilano all'orizzonte i branchi dei veloci e robusti volatili, quando i «volantini» partono per la loro «missione» e i «trappelli» recitano a perfezione la loro parte, quando i grossi colombacci arrancano nella aria davanti al mirino del fucile, il cacciatore del «palco» vive il suo grande momento.

g. c.

Pattinaggio artistico

All'olandese Dijkst il «mondiale»

CORTINA D'AMPEZZO, 3

Tutto secondo le previsioni. L'olandese Sjouhje Dijkst, campionessa europea e grande favorita della vigilia, ha vinto il campionato mondiale di pattinaggio artistico davanti alla austriaca Egina Heitze. La bellissima giornata, con sole e temperatura quasi primaverile, ha richiamato a Cortina la folla delle grandi occasioni, paragonabile a quella delle Olimpiadi della neve del 1956.

In questa festosa atmosfera hanno avuto degna conclusione questi campionati mondiali di pattinaggio artistico e di danza

Ieri alle Capannelle

Mariella nel Premio Ceprano

Riunione abbastanza interessante ieri alle Capannelle anche se i partenti sono stati assai pochi in troppe corse. Al centro del programma figuravano due prove riservate ai tre anni in preparazione alle prossime «classiche» di primavera.

Nel Premio Ceprano (lire 1.575.000, metri 1400 in pista piccola), riservato alle femmine, la vittoria è andata a Mariella, montata da Sergio Fancera, la quale, andata in testa al via si è mantenuta al comando per tutto il percorso precedendo al palo di arrivo Fama, che le rendeva due chilidi due lunghezze. Al terzo posto è finita Anticlea, compagna di scuderia della vincitrice, su cui la Razza del Soldo aveva posto la prima monta Andreucci per un evidente errore di valutazione.

Nel Premio Daumier (lire 1.575.000. metri 1700 in pista piccola), riservato ai tre anni maschi, la vittoria è andata ad Osmarin della Scuderia Mantova che ha saputo ben profittare nel finale della lotta prematura ingaggiata dai due favoriti Ferencio ed Erillo.

Al via infatti era andato al comando Ferenico precedendo Erillo mentre il resto del gruppo, piuttosto staccato seguiva ad andatura più tranquilla. Lungo la grande curva Erillo superava Ferenico e si faceva avanti Osmarin. In dirittura entrava per primo Erillo attaccato da Ferenico e con Osmarin al centro della pista. Alle tribune scomparava Erillo e per un attimo appariva al comando Ferenico sul quale però sopragiungeva con spunto superiore Osmarin che vinceva agevolmente per due lunghezze. Terzo era Danao che superava l'esausrito Erillo, ancora una volta male impiegato.

Ecco i risultati: **prima corsa:** 1. Torloreto, 2. Boito. Tot. v. 19, p. 12-15, acc. 36; **seconda corsa:** 1. Legnago, 2. Jacopa Amigoni. Tot. v. 21, acc. 43; **terza corsa:** 1. Mariella, 2. Fama. Tot. v. 12, p. 14-16, acc. 36; **quarta corsa:** 1. Parteno, 2. Kronenrost. Tot. v. 22, p. 14-13, acc. 61; **quinta corsa:** 1. Miragolo, 2. Monitor. Tot. v. 52, p. 23-23, acc. 119; **sesta corsa:** 1. Osmarin, 2. Ferenico. Tot. v. 46, p. 16-13, acc. 33; **settima corsa:** 1. Vanguard, 2. Karima, 3. Onna. Tot. v. 40, p. 14-12-13, acc. 33; **ottava corsa:** 1. Copanello, 2. Donola, 3. Martinez.

Precedendo Volpi

Ad Ambu il tricolore di «cross»

I primi due titoli italiani in pallo nell'atletica leggera questo anno, sono stati assegnati ieri sul terreno dell'ippodromo di Tor di Quinto dove si è disputata l'ultima prova del campionato assoluto di corsa campestre. La vittoria in campo individuale è andata ad Antonio Ambu, vincitore in bellezza su Volpi e Begnis; quella di squadra al GS Fiat di Torino che, con p. 341, ha preceduto la Gallaratese (p. 339) e il CUS Roma (p. 262). Notevole, in questo campo, la classifica ottenuta dalla FO.MA.PI.A. di Brescia (sesta con p. 225) a solo un punto dalla Liliom Snia Varedo che poteva contare sull'apporto di Ambu e Sommaggio.

L'ultima delle tre prove in programma quest'anno è stata la più facile. Gli atleti dovevano compiere cinque giri del perimetro dell'ippodromo (di m. 1,600): un terreno piuttosto piatto e quindi veloce. Se non ci fosse stato un po' di vento freddo e il fondo gelato gli atleti avrebbero effettuato poco più di una passeggiata salutare.

Ciò, naturalmente, ha favorito gli uomini veloci e non i «duri» anche se l'Ambu visto in gara ieri avrebbe concesso poche chances agli avversari su qualsiasi terreno.

Antonio Ambu ha infatti vinto con autorità, non permettendo a Volpi e Conti di minacciargli la via del successo fino all'ultimo metro com'è successo nelle altre gare: li ha tenuti vicini fino a metà dell'ultimo giro, poi se n'è andato con passo leggero e potente e non c'è stato più niente da fare per nessuno.

Notevole, però, la gara del giovane Begnis, il promettente fondista allenato da Bresciani che si è mantenuto sempre con i primi ed ha ceduto solo nell'ultima fase, all'attacco combinato di Ambu e Volpi, giungendo terzo e superando Conti, entrato leggermente in crisi nel momento più delicato della gara. Bene anche De Florentis, Danelutti, Laganà, Pelliccioli e Bargnani.

Ottima l'organizzazione anche se, ripetiamo, avremmo preferito per una prova di campionato un percorso più duro ed accidentato oltre che più lungo degli 8 m. previsti.

r. g.

Ordine d'arrivo

1) ANTONIO AMBU (Lilion Snia Varedo) che ha coperto gli 8 km. del percorso in 26'12"2; 2) Volpi (Gallaratese) a 6"; 3) Begnis (Gallaratese) a 13"4; 4) Conti (Atl. Schio) a 16"8; 5) De Florentis (Trinfo Ligure) a 21"6; 6) Danelutti (Pol. Friuli) a 37"4; 7) Laganà (Italsider) a 49"8; 8) Pericciolì (UISP Siena) a 45"2; 9) Bargnani (Fomapia) a 53"; 10) Segrada (Gallaratese) a 59"4.

sport - flash

Commemorato Libero Liberati

Il primo anniversario della tragica scomparsa dell'ex campione del mondo di motociclismo Libero Liberati è stato commemorato ieri mattina a Marmore (Terni), paese natale del corridore, con la scoperta di un busto che è stato eretto dagli sportivi ternani. Alla cerimonia sono intervenuti autorità, personalità del mondo sportivo e corridori rappresentanti della Gilera.

Kenny Lane ai punti su Derado

L'americano Kenny Lane, numero uno tra gli aspiranti al titolo mondiale dei leggeri, ha battuto ai punti in 10 riprese, con verdetto unanime, l'argentino Vicente Derado. Il trentenne americano si è dovuto impegnare a fondo contro un avversario tenace e coraggioso ed ha vinto nettamente.

La Press mondiale «indoor» di pentathlon

La sovietica Irina Press primatista mondiale del pentathlon con punti 5.137 ha realizzato un totale di punti 5.225 in questa specialità ieri a Mosca. Tuttavia la sua prestazione non potrà essere omologata essendo stata ottenuta in una riunione al coperto.

A Duke piacciono le nuove Gilera

Sono proseguite ieri all'autodromo di Monza le prove delle quattro cilindri «Gilera» da 500 e 350 cc. richieste dall'ex campione del mondo Goffrey Duke alla casa costruttrice di Arcore. Al termine della prova, che ha visto i piloti Minter e Hartle alternarsi alla guida delle due macchine, Duke è apparso soddisfatto sì da far credere che il contratto di vendita sarà perfezionato entro pochi giorni.

Dave Tork: 4,91 nel salto con l'asta

L'americano Dave Tork ha superato nel salto con l'asta metri 4,91 e John Thomas, pure americano, ha raggiunto nel salto in alto m. 2,14 nel corso di una riunione al coperto svoltasi ieri a Cleveland. Nelle altre gare di rilievo il successo di Tom O'Hara nel miglio in 4'05"5 davanti al polacco Baran (4'06"4) e la vittoria di Jim Dupree nelle 1000 yarde in 2'11"6.

Pia Riva vince la Coppa Grischa

Classificandosi al secondo posto, dietro l'austriaca Edith Zimmermann, nella prova di discesa libera, la nostra Pia Riva si è aggiudicata la Coppa Grischa combinata di tre gare, svoltasi sulle nevi di St. Moritz. Ieri l'italiana è stata superata di 2/100 di secondo dalla vincitrice, al terzo posto si è classificata la francese Goitschel.

A Parigi Longo precede Wolfshohl

Renato Longo ha colto ieri un chiaro successo in una gara di ciclocross svoltasi alla periferia di Parigi. Il corridore italiano ha preceduto sul traguardo il francese Gandolfo ed il tedesco Wolfsbohl, campione del mondo della specialità.

Mina malato

LIMA, 3.

Il campione sudamericano dei pesi medio-massimi, il peruviano Mauro Mina, è stato obbligato a rinunciare al combattimento valido per il titolo, contro l'attuale detentore della corona mondiale della categoria, l'americano Harold Johnson. Il combattimento era previsto per il 4 maggio a Las Vegas.

Secondo quanto ha dichiarato il medico curante del pugile, Mina soffre di un'osteoartrite alla mano destra, che richiederà sei mesi di cure.

I risultati di rugby

Partenope-Petrarca 0-0; Amatori-Rovigo 3-0; Parma-Livorno 21-0; FF.OO.-Treviso 6-0; Milano-Aquila 14-3; Roma-Lazio 3-3.

pesca

Branchi di arborelle annunciano il persico

Marzo. Le ambasciatrici della primavera sono le arborelle che arrivano a frotte presso gli imbarcaderi e lungo le rive lacustri poco battute. Guizzando e pirouettando sul pelo dell'acqua, emanano brevi, invitanti bagliori. Montate la vostra lenza più leggera, munita di sottile penna d'istrice, poco piombo e tanti piccolissimi ami ricoperti da una puntina di verme o da un irrequieto cagnotto (o bigattino). Lanciate al largo ed estraete la lenza dopo un lieve strappo, non prima che il galleggiante vi abbia trasmesso numerosi e inequivocabili sussulti. Nel recuperare la vostra lenza luccicherà di minute prede: le più grosse (relativamente parlando, s'intende...) le riserverete per la croccante frittura casalinga; le più piccole le introdurrete vive e con delicatezza in un secchiello chiuso e forato in cima, colmo d'acqua. Quando riterrete di esservi divertiti abbastanza e avrete a disposizione un "vivo" sufficiente, sarà giunta l'ora di cimentarvi con la vera pesca: quella al pesce persico o al grosso cavedano.

Il persico segue i branchi d'alborelle con la stessa tenacia con cui il pescecane tallona le navi. Marzo rappresenta il suo periodo più attivo che continuerà sino alla frega (metà aprile o inizio di maggio a seconda delle località e delle particolari leggi). Parlando del persico, non ci riferiamo al persico d'America (blackbass) o persico-trota o boccalone, nè all'inutile e dannoso persico-sole (altro esemplare che l'America poteva tenersi tutto per sè): ci riferiamo alla bellissima perca fluviatilis, dal mantello corrazzato e attraversato da righe nere che fanno tanto maglia della Juventus. D'inverno, il persico dimora negli anfratti e lungo le rocce a notevole profondità, spesso curiosamente appoggiato perpendicolarmente ad un masso come una marionetta abbandonata contro le quinte di un teatrino. A guardarlo, così immobile e reclino, pare quasi che la vita l'abbia abbandonato. Ma, ai primi sentori della primavera, il robusto appetito ha ragione della notevole pigrizia del persico e lo induce a darsi da fare per placare i morsi dello stomaco.

Eccolo quindi partire a ranghi compatti in cerca del pane e del burro quotidiani. La natura ha fatto di lui un predatore, ma non gli ha concesso la forza, la velocità, la "cattiveria" che invece ha dispensato a piene mani per forgiare il luccio e la trota, suoi magnifici concorrenti. In compenso, la natura ha dato al persico un aspetto bonaccione, quasi innocuo. Ebbene, di questo che potrebbe apparire come un altro handicap, il persico ha fatto la sua arma migliore, la chiave che gli consente di aprire porte insospettate e di mangiare bocconi prelibati. Il branco dei persici, dislocato a raggera e seguendo un vero e proprio piano tattico, si avvicina lentamente alla muta chiassosa di alborelle, che continuano allegramente a danzare ignare del pericolo. Fingendo di brucare l'erba del fondo, i persici raggiungono il centro del branco e scatenano l'attacco concentrico, al termine del quale le alborelle, decimate, dopo un timido accenno di fuga, restano ancora sul posto convinte che nulla sia accaduto...

Bene: conoscendo queste abitudini, piazzatevi ai margini del branco di alborelle, misurate il fondo, regolate di conseguenza il galleggiante cosicchè l'esca lavori mollo vicina alla massima profondità e lanciate al largo la "vostra" alborella che avrete infilato all'amo con grande cautela. Ogni tanto, recuperate con lentezza, dando leggeri strappi al galleggiante. Se avrete fatto le cose per bene, non tarderete a vedere il galleggiante sussultare e sprofondarsi. Nel "ferrare" non abbiate fretta: coi voraci, e specie col persico, è sempre meglio ritardare l'aggancio che anticiparlo. E, soprattutto, non rispondete con uno strappo troppo energico: la bocca del persico è fragile e spesso non vi lascerà in ricordo che un lembo di cartilagine affissa ad un amo. Quanto al cavedano, la sua abboccata al "vivo" non si differenzia molto da quella del persico: il cavedano lo riconoscerete dalla difesa che non sarà vivace e stizzosa ma sorda, prolungata e tendente a guadagnare il largo. Se invece sarà il luccio a ingoiare l'alborella, sperate nella probabilità che il filo non vada ad impigliarsi nei denti affilatissimi dell'esocide: come a dire, una probabilità su dieci...

r. p.